

Ordini OV e VO in latino: per una rilettura sociolinguistica



di Chiara Fedriani e Paolo Ramat

1. Introduzione*

In questo contributo ci proponiamo di fornire una rilettura in chiave sociolinguistica e pragmatica di un caso di mutamento sintattico assai noto e studiato: il mutamento dell'ordine basico dei costituenti dal tipo OV al tipo VO nel passaggio tra latino e lingue romanze. Di questo ampio mutamento tipologico ci proponiamo qui di fornire una trattazione da un'angolatura specifica, partendo innanzitutto da considerazioni di metodo. La selezione dei documenti è volta a cogliere il dato rilevante ai fini di quella che Mancini (2012, p. 239) definisce un' «interpretazione sociostorica», ossia «il tentativo di ricavare da un documento elementi che lo correlino al suo contesto, al suo 'intorno' linguistico». Tenteremo dunque di valutare socio-storicamente la qualità del dato linguistico e documentario qui considerato in rapporto al mutamento sintattico di cui ci occupiamo. A questa valutazione affiancheremo un'analisi di fattori contestuali e pragmatici connaturati ad aspetti di tipo eminentemente interazionale, quali le intenzioni comunicative degli scriventi e le motivazioni pragmatiche soggiacenti all'organizzazione dei testi (si veda Giacalone Ramat 2000, p. 51).

L'ipotesi di partenza è l'idea oggi abbondantemente diffusa (si vedano ad esempio, seppur con approcci differenti, Panhuis 1982, Adams

* Al termine del comune lavoro, Paolo Ramat ha scritto i §§ 1 e 2 e ne è responsabile, Chiara Fedriani i §§ 3 e 4, di cui è responsabile. Questo contributo è un prodotto del Progetto PRIN "Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica" coordinato da Piera Molinelli (PRIN 2010/2011, prot. 2010HXPF2, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca). Gli autori afferiscono all'Unità di Ricerca di Bergamo, coordinata da Piera Molinelli.

2013, Halla-aho 2009, Ledgeway 2012) che nel latino arcaico e preclassico già esistano tratti di tipo VO (ovverossia un ordine Determinato + Determinante [Det.^{to} + Det.^{te}]). Tali tratti sarebbero poi stati bloccati dalla ‘restauratio’ arcaizzante degli autori classici con la divisione tra ‘rusticitas’ e ‘urbanitas’. I grammatici latini erano ben consapevoli della presenza di forme giudicate *rusticae*, che la linguistica, specie nel secolo scorso, giudicava genericamente ‘di sostrato’ e che più recentemente vengono rubricati sotto il nome di ‘diastratia’. Nel ‘Latium uetus’, ad esempio, esistevano elementi detti tradizionalmente ‘sabini’: si veda ad esempio Pompeo Festo (II d.C.) in Paolo Diacono (VIII sec., *Excerpta*, p. 457: *Scensas Sabini cenas dicebant*, con palatalizzazione iniziale e un probabile ipercorrettismo di <n> in <ns> (cfr. Giacomelli 1983, p. 120). I Sabini, *antiqui*, erano considerati l’antefatto della *rusticitas* (Giacomelli 1983, p. 201) e Cicerone può essere la figura simbolo di questa contrapposizione, come ha recentemente ribadito Mancini (2006). Tuttavia tale contrapposizione non è assoluta e si danno molti casi di ordine VO nel latino classico come di ordine OV nel latino arcaico e preclassico. Nel suo insieme, il latino può essere definito una lingua ad ordine OV non rigido, o meglio, come uno “split type” ove sia SOV che SVO potevano funzionare come ordini basici e non marcati, cosa del tutto naturale se si pensa che si tratta di una lingua fortemente flessiva: una “rigidità sintattica originaria” (così Banfi 2012, p. 41) è d’altronde poco plausibile per una lingua fortemente flessiva, dove ogni parola è sintatticamente autosufficiente, cioè reca in sé la marca morfologica della sua funzione sintattica come già aveva sottolineato Meillet (1964[<1937]: 439). Così, a fronte di *patria potestas* e *senatus consultum* (ADJ+N e GEN+N, coerenti con un ordine OV in cui il Determinante precede il Determinato (Det.^{te}+Det.^{to})), abbiamo formule altrettanto antiche quali *pater familias* o *tribunus plebis* che attestano l’ordine inverso Det.^{to}+Det.^{te} (Adams 1976: 76). Anche in testi arcaici di tono altamente elevato, come le iscrizioni funerarie degli Scipioni, si trovano numerosi esempi di simili oscillazioni:

- (1) a. CIL I² 2.7. sarcofago di L.Cornelius Scipio Barbatus (ca. 280 a.C.)

Taurasia Cisaunia / Samnio cepit [OV]

Subigit omne Loucanam [VO] *opsidesque abducit* [OV]

“Catturò Taurasia, Cisauna, il Sannio, soggiogò tutta la Lucania e ne tradusse ostaggi”

b. CIL I²,2.9 sarcofago di L. Scipione, figlio di Barbato

hec [=hic] cepit Corsica Aleriaque urbe [VO]

dedet Tempestatibus aede mereto[d] [VO]

“Costui conquistò la Corsica e la città di Aleria e giustamente consacrò un tempio alle Tempeste”

Questi rari casi contrastano con l'ordine OV rigido restituitoci dalle iscrizioni ufficiali arcaiche, probabilmente dovuti alla formalizzazione vigente nello stile burocratico dell'epoca (si vedano ad esempio Clackson & Horrocks 2007, pp. 28–30, Adams 2013, p. 822). Questo vale per i due distinti livelli stilistici, legati al genere di testo, della più antica prosa latina (si vedano ad esempio Luiselli 1969 e Calboli 1987): da un lato la prosa dei testi giuridici (le *Leges Regiae*, oggi non più recuperabili, e le XII Tavole), dall'altro la prosa dei cosiddetti *carmina*. Il primo livello è più basso; il secondo più elevato, come si confà ad un testo rituale, di preghiera. Questa diversità trova qualche riscontro nella sintassi (più arcaizzante nel secondo tipo di testo che nel primo), che però è comunque tendenzialmente OV. Abbondano nei *carmina* iterazioni sinonimiche sempre unite dall'enclitico *-que*, residuo di un ordine postposizionale (Banfi 2012, p. 31), e mai da *et*; si vedano la famosa *lustratio agri* riportata da Catone (*Agric.* 141, 2-3 [ca. 160 a.C.]) e le formule del *ritus belli indicendi* (Liv. 1, 32, 5-14), istituito da Numa Pompilio (*ius ab antiqua gente Aequicolis quod nunc fetiales habent*):

(3) *Mars pater te precor quaesoque uti sies uolens propitius*

mihi domo familiaeque nostrae [...] uti tu morbos uisos

inuisosque uidertatem uastitudinemque calamitates

intemperiasque prohibessis defendas auerruncesque....

“O padre Marte, ti prego e scongiuro, perché tu sia favorevole e propizio a me alla casa e alla nostra famiglia [...] perché tu i mali visibili e invisibili, la sciagura e la devastazione la calamità e le intemperie impedisca, scacci e allontani”

(4) *Puro pioque duello quaerendas censeo, itaque consentio consciscoque* (Liv. 1, 32, 12)

“Penso che si debba riottenerle [*scil.* le cose dovute] con una guerra giusta e legittima: questi sono il mio pensiero e il mio voto”

In (3) e (4) l'ordine sintattico è strettamente con verbo finale, ma già con la sequenza ADJ+N (*puro pioque duello*), accanto a quella più antica (di tradizione i.-e.) N+ADJ (*morbos uisos inuisosque*).

Le leggi delle XII Tavole, ufficialmente promulgate nel 449 a.C., rimandano a tendenze sintattiche assolutamente affini:

(5) a. *si ambo praesentes solis occasus suprema tempestas esto* (I, 6, 9)

“se entrambi [*scil.* le parti] sono presenti, il tramonto del sole sia l'ultima occasione”

b. *si pater filium ter venum duit filius a patre liber esto* (IV, 2)

“se [un/il] padre vende [un/il figlio] per tre volte, il figlio sia libero dal padre”

c. *si intestato moritur cui suus heres nec escit adgnatus proximus familiam habeto* (V, 3, 4)

“se (uno) che non abbia erede muore senza testamento, l'agnato più vicino abbia [i beni del]la famiglia”.

L'ordine VO non è mai attestato nelle XII Tavole, come si può desumere dai passaggi dei tre testi sopraccitati, tutti strettamente OV tanto nella protasi della frase ipotetica (*si pater filium ter venum duit*) quanto nella relativa dipendente (*cui suus heres nec escit*); il genitivo ricorre prima del nome (*solis occasus*), come di norma nelle espressioni legali tipiche di questo testo (si veda ad es. Adams 1976, p. 75). Secondo Panhuis (1982, p. 115) il perpetuarsi della tendenza dell'ordine a verbo finale in questi tipi di testo «reverts to patterns found in the legal and religious texts, where the verb tends to be final for two overlapping reasons. One reason is that the verbs in these texts tend to be final because they tend to be rhematic; the other is that the OV pattern of PIE and prehistoric Latin is perpetuated in legal texts».

Lo scopo di questo contributo è pertanto quello di verificare in testi di *altra* natura, e di varia provenienza, varia epoca, varia caratterizzazione sociolinguistica i tratti coerenti con VO secondo la sequenza Det^{to}+Det^{te}, vale a dire non limitandoci a esaminare se il verbo precede o segue il suo complemento oggetto, bensì prendendo in considerazione anche gli altri tratti originariamente messi in luce da Greenberg (1963), come N+GEN o N+ADJ che, appunto, configurano la sequenza Det^{to}+Det^{te}. Non tutti i tratti caratteristici di un ordine Det^{te}+Det^{to} sono riscontrabili nel nostro *corpus*, dato il tipo di documentazione che abbiamo scelto. Non è attestato, ad esempio, il costrutto comparativo, che peraltro anche nel latino classico oscillava tra standard+ADJ (*melle dulcior*: Det^{te}+Det^{to}) e ADJ+standard (*splendidior uitro*, con ordine opposto; si veda ad esempio Magni 2009).

Più nello specifico, ciò che ci proponiamo in questa sede è di fornire una rilettura sociolinguistica di questo caso di mutamento sintattico peraltro già ben noto. Questo scopo presuppone una riflessione preliminare sulla qualità socio-storica del dato linguistico considerato, a partire dalla considerazione critica del tipo del documento, del contesto ove è stato prodotto, dei suoi scopi, della sua fruizione. Questo perché la registrazione della variazione linguistica colta nella sua variabilità socio-storica consente di arricchire e aggiornare i quadri descrittivi già proposti, non solo dal punto di vista del metodo, ma anche dal punto di vista del dato linguistico preso in esame, dando così modo al linguista storico di sondare il divenire linguistico a livelli di profondità fino a oggi soltanto parzialmente esperiti.

Ciò detto, è evidente che la ricerca debba essere attenta alla diacronia, alla diafasia, alla diamesia e –ove possibile– anche alla diatopia. In particolare, per quel che riguarda la diamesia (cfr. Mioni 1983, pp. 508–510), ossia il mezzo fisico che fa da supporto alla comunicazione, assume particolare rilevanza il materiale scritto: le iscrizioni, e dunque la pietra, presuppongono maggiore ufficialità e lentezza della pratica scrittoria, a differenza delle tavolette di argilla e delle lettere su papiro, che ci documentano un tipo di comunicazione più diretta, originale, immediata e spontanea. In questa prospettiva, i documenti da noi selezionati potranno –si spera– gettare nuova luce sui meccanismi del mutamento considerato nel

quadro del ben noto dibattito in cui ci inseriamo, nonostante la loro scarsa rilevanza quantitativa; d'altronde, come osserva Adams (2013, p. 18), nelle analisi sociolinguistiche di lingue a corpus chiuso «the significance of this material linguistically goes beyond its modest quantity».

A livello diafasico la contrapposizione 'registro formale / registro informale' come quella 'scritto / parlato' risultano, anche nel nostro corpus, troppo rigide. Altri parametri debbono esser considerati, come, ad es., quello 'vicinanza (o immediatezza) / distanza' riportato nel seguente schema:

Immediatezza	Distanza
Comunicazione privata	Comunicazione pubblica
Interlocutore familiare	Interlocutore sconosciuto
Emozionalità forte	Emozionalità debole
Ancoraggio pragmatico e situazionale	Distacco pragmatico e situazionale
Ancoraggio referenziale	Distacco referenziale
Dialogo	Monologo
Comunicazione spontanea	Comunicazione preparata
Libertà tematica	Fissità tematica

Immediatezza e distanza (da Koch 2001, p. 18)

Se “[i]l parlato è quindi prevalentemente lingua dell'immediatezza e lo scritto lingua della distanza”, le lettere e le tavolette testimoniano purtuttavia quell'interessante nicchia documentaria di scritto parlato (cfr. Nencioni 1976) che ci restituiscono importanti tracce del mutamento in atto nella lingua parlata.

Il resto dell'articolo è organizzato come segue: dopo aver brevemente descritto il corpus sul quale è basata questa indagine nel § 2, nel § 3 mostriamo i dati che illustrano l'emergere di ordini coerenti con il tipo VO e ne discutiamo motivazioni e natura, soprattutto in relazione al tipo delle testimonianze documentarie che li veicolano, ossia documenti epistolografici non letterari scritti su diversi supporti. Il § 4 contiene alcune riflessioni conclusive.

2. Descrizione del corpus

Come già accennato nel paragrafo introduttivo, il corpus preso in esame in questa sede mira a raccogliere diversi tipi di “textual events” (cfr. Prosdocimi 2004, pp. 531–535, così detti in analogia agli “speech events”), appartenenti alla categoria dei “contemporary documents”, che sembrano restituirci un più fedele riscontro della lingua parlata nel periodo in cui furono composti (in opposizione ai “replica documents”: Cuzzolin & Haverling 2009, p. 22), selezionati alla luce di differenti gradienti di categorie diafasiche, diastratiche, diamesiche e diatopiche. L’etichetta di “textual events” richiama utilmente l’idea che, a differenza di quanto avviene nelle analisi sociolinguistiche di situazioni contemporanee, come quelle esaminate da Labov (1972, 1974), il filtro della scrittura costituisce sempre e comunque un forte selezionatore di variabili (si veda Mancini 2012, p. 247).

Nonostante la tipologia dei testi considerati sia per ovvie ragioni limitata alla comunicazione scritta, essa è però molto varia. Se si prende in considerazione la dimensione diafasica, si impone come necessario il raffronto tra classi di testi scritti, formali e informali, più o meno omogenee al loro interno (ad esempio: epigrafi ufficiali con formulari ripetitivi e scritte spontanee, papiri amministrativi e papiri magici). La lingua delle iscrizioni ufficiali viene dunque confrontata con la produzione di carattere ugualmente epigrafico ma diafasicamente, diastraticamente e, in taluni casi, anche diamesicamente differente: l’esempio più noto è quello delle iscrizioni pompeiane. D’altronde, però, il discorso è più complesso: la stessa persona che graffitava a Pompei

(6) *Pupa que bela is [=es] tibi, me misit qui tuus es [=est]: val(e)*
(CIL IV 1234)

“Pupa che sei bella, chi è tuo mi mandò a te. Stammi bene”

non è escluso che in altro contesto diamesico potesse scrivere *puella quae pulchra es*: vi possono essere oltre alle varianti diastratiche, diacroniche, diafasiche anche quelle diamesiche, partendo dalla ovvia ipotesi che la redazione non sorvegliata (anche se non

completamente ‘illetterata’) di queste ultime rechi traccia di numerose spie di oralità (come *bel(l)a* per *pulchra*). Inoltre, all’interno di tale gruppo di iscrizioni diamesicamente caratterizzate è anche possibile riconoscere elementi che documentano la variabile sincronica ove si rispecchiano mutamenti linguistici in atto anche ad altri livelli, da quello fonologico a quello morfologico. Una variabilità che le iscrizioni ufficiali, redatte in una lingua molto normata, solo parzialmente permettono di intravedere (si pensi a quanto osservato circa la differenza tra il linguaggio giuridico e quello dei *carmina*).

Abbiamo dunque preso in esame altre tipologie testuali di carattere documentario: le tavolette di Vindolanda, gli *ostraka* dei legionari romani in Egitto, le lettere contenute nell’“archivio di Tiberiano”. Vediamone brevemente le caratteristiche.

Le tavolette di Vindolanda, provenienti dagli scavi archeologici condotti tra gli anni ’70 e ’80 nella fortezza militare di Vindolanda, furono rinvenute presso l’odierna Chesterholm, a sud del Vallo di Adriano. Queste tavolette lignee recano testi di tipo documentario assai interessanti per le loro caratteristiche diamesiche, diafasiche e diastratiche. Innanzitutto, testi concernenti l’organizzazione dell’attività militare e l’amministrazione di unità e personale: rendiconti e rapporti giornalieri degli ufficiali, liste di provviste consegnate ai soldati della guarnigione, schede di incombenze giornaliera, conti e ricevute (cfr. Bowman & Thomas 1994, pp. 32–35 per una descrizione dettagliata); ma anche lettere e testi di ispirazione letteraria che restituiscono dunque uno spaccato della vita quotidiana in un’area provinciale tra l’85 e il 125 d.C. Più nello specifico, la categoria principale è rappresentata dalla corrispondenza, sia ufficiale che privata, fra ufficiali, mogli e soldati (cfr. Molinelli 2008, 2014). Proprio questi testi di carattere più privato (143 documenti, molti dei quali frammentari, contenuti nel corpus II) hanno costituito l’oggetto d’indagine privilegiato nella nostra ricerca. La corrispondenza del prefetto Flavius Cerialis costituisce l’insieme documentario più numeroso (56 testi certi, 10 incerti) e tematicamente più vario: l’autore fa riferimento a questioni militari e professionali, ma anche a una malattia (sua o del figlio: II 227), l’acquisto di equipaggiamento contro il maltempo (II 234), la richiesta di reti da caccia (II 233). L’esempio (7) riporta un passaggio

di latino assolutamente colloquiale in una lettera d'invito per il proprio compleanno da parte di una certa Claudia Severa a Sulpicia Lepidina: si noti qui il costrutto *facias ut*, conservatosi in alcune varietà romanze dialettali.

(7) *ad diem sollemnem natalem meum rogo libenter facias ut uenias ad nos iucundiozem mihi [diem] interuentu tuo factura si*

“nel giorno solenne del mio compleanno prego caldamente che tu faccia in modo di venire da noi e tu renda più lieto [il giorno] col tuo arrivo” (tab. Vindol. II, 291, 3–7)

Gli *ostraka* del legionario Rustio Barbaro provengono da Wâdi Fawâkhir, in Egitto, e costituiscono un'eccezionale testimonianza di lingua d'uso. Come ha notato giustamente Durante (1981, p. 54), questi testi riflettono una struttura semantica e sintattica del periodo che non differisce minimamente dalla struttura romanza: nello stralcio riportato in (8), dove il *quid est quod* ricorda il tipo dell'interrogativo francese *qu'est-ce que* e *misi tibi* continua nel romanzo *mandaiti* (legge Tobler-Mussafia) oggi sostituito da *ti mandai*.

(8) *Rustius Barbarus Pompeio fratri salutem. Quid est quod mi non rescripsisti si panes percepisti? Misi tibi [...] panes XV [...] Quid tan inuidiose scribes aut tan leuem me iudices?* (304) “Rustio Barbaro saluta il fratello Pompeo. Che è che non hai risposto se hai ricevuto i pani? [...] Perché scrivi con tanta malevolenza o mi consideri tanto sconsiderato?” (*CEL* 1 73–78; trad. Durante 1981, p. 53 e sg.)

L'archivio di Tiberiano consiste principalmente di lettere scritte da Claudio Terenziano al padre Claudio Tiberiano all'inizio del II secolo d.C. (probabilmente tra il 99 e il 120) rinvenute proprio nella casa di Claudio Tiberiano, all'interno di un sito archeologico presso Karanis, nella regione del Fayûm, Egitto centrale, e contiene sette lettere latine (P. Mich. VIII 467–472) e nove lettere in greco (P. Mich. VIII 473–481). Nella nostra ricerca prendiamo in considerazione solo le lettere latine e ci basiamo sulla recente

edizione filologica ad opera di Strassi (2008) e sul testo da lei proposto. Tali lettere sono particolarmente preziose se si accetta l'idea di Adams (1977, pp. 67-68) secondo il quale «The Pompeian inscriptions are so short that it is pointless to examine their word order. And in the speeches of the freedmen of the *Cena Trimalchionis* Petronius did not depart from the patterns of the learned narrative». Al contrario, il latino delle lettere di Claudio Terenziano «is of considerable importance both from a typological point of view and for the light which it throws on the relationship between popular speech and the literary registers at this period. For the first time we are given a clear indication of the gulf which existed between popular patterns and those of literature [...] The letters of Terentianus are the first text extant to exhibit extensive VO features, in anticipation of Romance. Yet at much the same time Tacitus, for example, and Svetonius were preserving the OV patterns of an earlier period. The spoken language of the uneducated had evidently already changed in type, whereas in literature OV patterns were retained as prestigious». Anche Lehmann (1988, p. 22) ha asserito l'importanza di questo corpus epistolografico per un'indagine del *sermo plebeius* dell'epoca (cfr. anche Baldi 2002, pp. 237–240), che ci restituisce chiaramente la “precocità” di tratti proto-romanzi del latino, non successivi, ma assolutamente contemporanei al latino classico usato da scrittori a lui contemporanei quali il già citato Tacito, Svetonio e Giovenale.

Sicuramente lettere in stile non letterario, così come *ostraka* e tavolette che rechino messaggi privati, spontanei, non indirizzati a un pubblico esterno ma a destinatari familiari, ci sono giunti così come sono stati scritti, senza l'intermediazione filtrata da copisti: la casualità dei ritrovamenti e la loro sporadicità sono dunque ampiamente ricompensati dalla veridicità del dato linguistico che ci trasmettono (su questo punto, si veda Molinelli 2010). In questo, le lettere private, gli *ostraka*, i documenti papiracei in genere si oppongono infatti ai testi di tipo epigrafico perché immediati, diretti, inerentemente destinati a una fruizione personale e privata, «non destinati alla posterità, ma anche, in parte, non destinati nemmeno al pubblico» (Montevecchi 2008, p. 5), mentre le epigrafi costituiscono già di per sé una forma di “pubblicità”.

Tenendo dunque in grande considerazione l'interazione tra tipologia del supporto e del testo scritto che esso veicola, e la qualità del dato che questo ci restituisce, nel prossimo paragrafo proveremo a delineare la situazione che emerge dal nostro corpus, sia a livello qualitativo che quantitativo, in merito alla distribuzione di ordini Det.^{to} + Det.^{te}, anticipatori, per così dire, della tipologia romanza; e a rileggere questa distribuzione alla luce di una prospettiva sociolinguisticamente fondata.

3. Analisi di casi specifici di ordine di Det.^{to} + Det.^{te} in testi epistolografici

In questo paragrafo ci proponiamo di confrontare i dati provenienti dai testi che ci restituiscono un tipo di comunicazione maggiormente improntato al parametro dell'immediatezza con il nostro corpus di iscrizioni, che ci aspettiamo realizzi invece i tratti comunicativi caratteristici della distanza. Al primo gruppo appartengono indubbiamente le tavolette di Vindolanda, le lettere di Terenziano e gli *ostraka* di Rustio Barbaro: tutti testi che costituiscono un tipo di comunicazione privata e spontanea (nel senso di Koch 2001), caratterizzata da forte libertà tematica, tipicamente indirizzata a interlocutori familiari, ove possono emergere tratti emotivamente marcati: tutte forme scritte di "documentazione della vita" (Montevecchi 2008, p. 4), pragmaticamente ancorate al tempo e al luogo dove sono state prodotte. Per ragioni di spazio non possiamo qui occuparci diffusamente delle iscrizioni, per le quali rimandiamo comunque al paragrafo 1.

Presentiamo in ciò che segue l'analisi di casi che attestano l'ordine reciproco di verbo e oggetto (§ 3.1), di nome e aggettivo (§ 3.2) e di nome e genitivo (§ 3.3).

3.1 L'ordine reciproco di verbo e oggetto

L'ordine VO è assolutamente predominante nei documenti

provenienti dalla latinità egizia. Particolarmente probante in questo senso è la statistica che emerge dagli *ostraka* di Rustio Barbaro, ove, su 18 frasi prese in esame, una sola attesta l'ordine standard preferito dal latino classico. Nello specifico, si nota una particolare incidenza nell'uso dell'ordine VO quando l'oggetto è in focus, ossia in casi in cui entrano in gioco chiare motivazioni di carattere semantico-pragmatico: valgono qui come esempi i passaggi riportati in (9) e (10), dalle lettere dell'archivio di Tiberiano.

(9) *et si scr[i]bes mihi epistulam inscribas in liburna N[e]ptuni*
 “e se mi invii una lettera scrivi come indirizzo ‘nella liburna Nettuno’” (P. Mich. VIII, 467)

(10) *de re abet modo (denarios) LXV tuos*
 “di fatto ha sessantacinque denari tuoi” (P. Mich. VIII, 471, 25)

È interessante notare come l'ordine VO si trovi soprattutto quando vengono trasmesse informazioni di particolare rilevanza, come l'invio e la ricezione di merci (es. 11–23 qui di seguito). Chi scrive vuol far sapere che beni, quali vesti, armi, olio, cibo, pelli, utensili, sono stati spediti o ricevuti. I complementi oggetto sono dunque dotati di una notevole carica di salienza informativa: per questo tendono a gravitare nella posizione di focus, e quindi a essere collocati in posizione postverbale. Esempi di questo tipo sono molto frequenti nelle lettere di Terenziano (esempi 11–15), contenenti varie istruzioni per l'invio di lettere, conferme riguardanti la ricezione di merce felicemente recapitata e richieste di beni di varia natura. Lo stesso schema semantico-pragmatico e conseguentemente sintattico è attestato anche in Rustio Barbaro (es. 16) e nelle tavolette di Vindolanda (es. 17–23).

(11) *et abes in imboluclum amictorium singlarè*
 “Nel pacco troverai anche una sciarpa semplice” (P. Mich. 468, 14–15)

(12) *[m]isi tibi amphoras II oliuarum co[lym]bade [un]a et un)[a] ni)gra))*

“ti ho mandato due anfore, una di olive ripiene, l’altra di olive nere” (P. Mich. VIII 467, 27-28)

- (13) *scias me, pater, accepisse anaboladum et tunica*
“sappi, padre, che ho ricevuto il mantello e la tunica”
(P. Mich. VIII 467, 4-5)
- (14) *scia[s me, p]ater, accepisse] res quas mi misisti*
“sappi, padre, che ho ricevuto quanto mi hai mandato”
(P. Mich. VIII 468, 4-5)
- (15) *oro et rogo / te, pater [...] ut mitta[s m]i[h]i pe[r*
V]alerium gladiu[m pu]gnatorium et l[ance]am et
d[o]labram et copla[m] et lonchas duas quam optimas
et byrrum castalinum et tunicam bra[c]ilem cum
bracis meis “Ti chiedo e ti prego, padre, di mandarmi
per mezzo di Valerio una spada da combattimento,
una lancia, una dolabra, un grappino [*piccolo*
rastrello, PR & CF] e due giavellotti con rampone dei
migliori, e un mantello con cappuccio e una tunica con
panciotto e calzoni” (P. Mich. VIII 467, 17-21).
- (16) *CEL 1 74, 11–16*
accepi · fasço(*) çolicoç(*) et
unum casium(*) misi tibe(*) · per
Arriānum
· equitem · chiloma entro(*)
ha[b]et
· collyram · I et · in lintiolo(*) ·
[-ca.?-] · alligatum · quod · rogo te ut ·
ema[s] mi matium · salem

*fasces
*coliculos
* caseum
*tibi
*intro
*linteolo

- (17) ***mise]ram** tibi paria udon[um] t ab Sattua solearum [] duo et subligariorum [] du[o]*
 “Ti ho spedito ... paia di calze da Sattua, due paia di sandali e due paia di mutande” (tab. Vindol. II 346, 2-5)
- (18) *si me **amas** frater rogo **mittas** mihi plagas*
 “Se mi ami, fratello, ti chiedo di mandarmi delle reti da caccia” (tab. Vindol. II 233, 3-4)
- (19) ***misi** tibi frater notam*
 “Ti ho mandato, fratello, un’indicazione” (tab. Vindol. II, 259, 3)
- (20) *amicus **missit** mihi ostria quinquaginta*
 “Un amico mi ha mandato cinquanta ostriche” (tab. Vindol. II, 299, i, 3-4)
- (21) ***missi** tibi materias per Saconem*
 “ti ho mandato materiali di legno tramite Sacone” (tab. Vindol. II, 309, 3)
- (22) ***missi** tibi pelliculas caprinas n(umero) vi*
 “ti ho mandato piccole pelli di capra, numero sei” (tab. Vindol. II, 309, 14)
- (23) *rogo **mittas** mihi nomina*
 “ti chiedo di mandarmi i nomi” (tab. Vindol. II, 311, ii, 5-6)

Val qui la pena soffermarci su un fatto a nostro parere assai interessante. Nonostante l’ampia attestazione dell’ordine VO in corrispondenza del tipo *misi tibi* e sue varianti nelle tavolette di Vindolanda, sorprende quanto emerge dallo spoglio completo di questo corpus, ove è in realtà l’ordine OV ad esser generalmente preferito. Questo è un punto cruciale per la nostra analisi e merita un breve approfondimento.

Lo scenario sociale e storico-culturale di Vindolanda che le ricerche paleografiche ci hanno restituito è quello di un ambiente fortemente “letterato”, ove sono state riconosciute centinaia di mani individuali, alcune delle quali attribuibili persino a soldati provenienti da classi sociali medio-basse (Bowman 1994, p. 88). Anche se gran parte del testo era comunemente vergata da scribi, spesso gli autori (e le autrici!) aggiungevano i saluti finali scrivendoli di persona. Questo ci rivela che «the authors and writers were masters of their material, not the other way round, and this is one very significant indication of the *quality* of their literacy» (Bowman 1994, p. 89). A ciò vanno aggiunte importantissime considerazioni contenute in uno studio di Adams del 1995, ove si dimostra in maniera impeccabile come gli scribi stessi operanti a Vindolanda fossero portatori di tendenze ortografiche conservative e arcaizzanti, quali il mantenimento di *-m* finale, la geminazione di *-s-* (cfr. es. 18–20 sopra), la correttezza nella notazione dell’aspirata, la preferenza del dittongo *ae* e l’accurato evitamento del corrispondente esito monottongato che probabilmente era già entrato largamente nel latino parlato dell’epoca. Quest’ultimo dato appare ancora più interessante se considerato in ottica comparativa: «The correctness of the Vindolanda tablets in the writing of *ae* vs. *e* stands in sharp contrast to the frequency of misspellings in Terentianus and the ostraca. In Terentianus *ae* outnumbers *e* by only 21:18. At Bu Njem the *e*-spelling outnumbers *ae* by 51: 14, and one example of *ae* is hypercorrect. [...] A ‘correct’ spelling may reflect not a current pronunciation but adherence to an old writing convention» (Adams 1995, p. 88). Da queste osservazioni, dunque, si evincerebbe una qualità maggiormente formale e “letteraria” del dato proveniente da Vindolanda. A livello lessicale, inoltre, Adams (1995) discute in dettaglio alcune scelte lessicali di tipo tecnico e colto (si veda ad esempio l’approfondimento su *exarcire* “risarcire” a p. 122). In sintesi, gli scribi di Vindolanda costituivano quello che l’autore definisce un “educated secretariat” ed erano dotati di una competenza ben maggiore rispetto a quella posseduta da omologhi colleghi in altre parti d’Europa. La maggiore accuratezza ortografica e paleografica dei materiali di Vindolanda corrisponde ad una preferenza per uno stile più sorvegliato, tendente a convergere più facilmente che altrove con ordini dei costituenti coerenti con il tipo

stabilito dalla tradizione colta e letteraria, ossia OV. Così scrive Halla-Aho (2009: 132): «This would agree well the general picture, that at Vindolanda the standard of Latinity was higher and the level of learning closer to that of the literary circles than in Egypt (...) This, in turn, would be an indication that the order OV was associated with a more careful style» (si veda anche Baldi 2002: 240f.).

Non mancano però (come già evidenziato dagli esempi (17–23) con la costruzione del tipo *misi tibi*) passaggi che testimoniano l'ordine VO anche in questo specifico gruppo documentario. Costruzioni di questo tipo affiorano soprattutto quando l'oggetto è in focus (es. 24, ove si nota anche la sequenza [Det.¹⁰ + Det.^{1c}] di N+GEN), oppure è particolarmente complesso e quindi cognitivamente “pesante” (come in 25, ove si accompagna al genitivo di un gerundio, e in 26, con l'espansione della concessiva introdotta da *etiam si*): quindi, in casi in cui l'organizzazione sintattica soggiace alla pressione cogente di fattori di tipo pragmatico.

- (24) *habebunt auctoritatem Seuerini*
 “avranno l'autorità di Severino” (tab. Vindol. II 215, ii, 2–3)
- (25) *li]benter amplexus s[um domine salutandi te
 occasionem*
 “ho colto volentieri l'occasione di salutarti, signore”
 (tab. Vindol. II 225, 4–5)
- (26) *qui feramus tempestates [[et hiem]] etiam si
 molestae sint*
 “(beni ?) tramite i quali (?) potremmo sopportare le
 tempeste [[e l'inverno]] anche se sono fastidiose” (tab.
 Vindol. II 234, ii, 1–2)

L'ordine OV è invece spesso attestato in formule di cortesia quali *si me amas* (es. 18) o routines salutarie del tipo “x y salutatur” o “x a me saluta” (cfr. ad es. *Seuera mea uos salutatur*, II, 244, 1, e *Lepidinam tuam a me saluta*, II, 247, 1, o semplicemente *Lepidinam tuam saluta*, come in II, 274), riconducibili certamente ad una certa

tradizione dello stile epistolare (si confronti però *saluta a me Vindicem n(ostrum) et pueros tuos* di II, 260, 7–8, dove l’oggetto è particolarmente ‘pesante’. Vi è dunque una certa variazione anche in questa tipologia formulaica).

I dati quantitativi sin qui discussi sono presentati in dettaglio nelle tabelle 1 e 2.

Tabella 1. Ordine di oggetto e verbo in frasi principali

	OV	VO
Claudius Terentianus	7	15
Rustius Barbarus	1	8
Tavolette di Vindolanda	25	13

Tabella 2. Ordine di oggetto e verbo in frasi subordinate

	OV	VO
Claudius Terentianus	2	2
Rustius Barbarus	–	9
Tavolette di Vindolanda	21	7

Quello che questi dati sembrano suggerire, sia pure con un numero di occorrenze relativamente basso, è che il latino d’Egitto appare più orientato verso una sintassi di tipo VO rispetto a quello di Vindolanda, come già osservato da Adams (1977, p. 75), il quale sottolinea come nelle lettere latine d’Egitto sia particolarmente interessante «the presence of the pattern SVO, which was later to become a syntactic order when S and O ceased to be flexionally distinct» (si veda anche Lehmann 1988, p. 21).

3.2 L’ordine reciproco di nome e aggettivo

Secondo la tradizione grammaticale latina (si veda ad esempio Marouzeau 1922, p. 14 e sgg.; e Oniga & Giusti 2006, pp. 72–77; Spevak 2010, pp. 2–6, per una panoramica critica sulla questione), nel sintagma nominale non marcato l’aggettivo determinativo o “soggettivo” (del tipo *bonus, iustus, improbus*) segue tipicamente il nome, mentre l’aggettivo qualificativo (ad esempio possessivo, o derivato da nome proprio: *Romanus*) di norma lo precede; infrazioni a questa tendenza sono perlopiù ascritte a motivazioni di ordine semantico e pragmatico (Panhuis 1982, Devine & Stephens 2006). Prima di passare ai dati è però importante sottolineare che, come ben evidenziato dalla ricerca tipologica (cfr. ad es. Comrie 1981, p. 93, Hawkins 1983), l’ordine relativo di nome e aggettivo è in realtà di gran lunga il meno predittivo, rappresentando dunque il tipo correlativo che ci permette con minor sicurezza di fare previsioni sull’ordine reciproco di altri elementi in una data lingua.

In ogni caso, l’ordine coerente con quello che sarà il tipo romanzo, ossia NA (di fatto ben attestato già in Plauto e in latino classico) è assolutamente predominante nei testi considerati, come si evince dalle frequenze riportate nella Tabella 3. I dati quantitativamente più significativi sono quelli che emergono dalle lettere di Terenziano.

Tabella 3. Ordine reciproco di nome e aggettivo

	AN	NA
Claudius Terentianus	24	67
Rustius Barbarus	1	6
Tavolette di Vindolanda	4	84

Si noti che nelle lettere di Terenziano in 39 casi l’aggettivo è un possessivo e modifica quasi esclusivamente nomi di parentela (es. rubricati sotto 27)¹; in Rustio Barbaro tre volte su sei (es. 28), nella corrispondenza di Vindolanda 68 volte su 84 (alcuni esempi sono riportati in 29). Tale posposizione d’altronde era la norma anche in latino classico (Marouzeau 1922, p. 133), soprattutto quando il

¹ Fanno eccezione *vestimenta mea* “i miei vestiti” (P. Mich. 471, 21), *res suas* “le sue cose” (P. Mich. 471, 30) e *rebus meis* “con le mie cose” (P. Mich. 471 32).

possessivo era riferito a familiari o amici (Spevak 2010, p. 253). Secondo Molinelli & Rizzi (1991, p. 44), che hanno riscontrato una simile distribuzione in un papiro bilingue, *P. Bon. 5* (Molinelli & Rizzi 1994, p. 115), l'irrepressibile mantenimento tale ordine sarebbe da interpretare come un tratto chiaramente conservativo del latino d'Egitto.

- (27) *patri tuo* (P. Mich. VIII 467,10), *collegam tuum* (P. Mich. 467, 34), *contubernales nostrous* (P. Mich. 468, 61–62), *pater tus* (P. Mich. VIII 471, 17), *pater meu* (P. Mich. VIII 471, 21) *patri suo* (P. Mich. VIII 468, 1; P. Mich. VIII 469, 2), *patri meo* (P. Mich. VIII 471, 28-29), *mater mea* (P. Mich. VIII 468, 15; 46, P. Mich. VIII 470, 16), *matri mee* (P. Mich. VIII 471, 16), *mater meam* (P. Mich. VIII 471, 18), *matrem meam* (P. Mich. VIII 471, 23), *mater ma* (P. Mich. VIII 471, 34), *mater mea ed pater / ed fratres mei* (P. Mich. VIII 468, 46)²
- (28) *fratri suo, amicitiam tuam* (CEL 1 74), *rationem tuam* (CEL 1 75)
- (29) *desiderio meo* (II, 210), *Verecundo suo* (II, 212), *Genial/i suo* (II, 217 i, 1), *Crispino suo* (II, 225, 1), *[d]ominum meum* (II, 225, 6), *beneficio tuo* (II, 225, 22–23), *Broccho suo* (II 233 i, 1–2), *Septembri suo* (II 234 i, 1–2), *sollicitudini meae* (II, 238, 3), *Ceriali suo* (II, 243, 1–2; si vedano anche II, 248, 1–2, II, 249, 1; II, 250, i, 1–2, II, 251, II, 252 i, 1; II, 253, II, 255, i, 1; II, 256, i, 1, II, 257, 1; II, 259, 1; II, 262, 1; II, 263, 1; II, 265, 1), *Lepidinam tuam* (II 247, 1), *uotis nostris* (II, 248, 6), *consulari n(ostro)* (II, 248, 9–10), *[V]alentinum n(ostrum)* (II, 255, i, 3), *anima mea* (II, 291, 12–13), *Lepidinae [suae]* (II, 291, i, 1), *epistulas*

² Si ricorderà il parallelo costruito di molti dialetti meridionali, coi nomi dei parenti più stretti: 'padre', 'madre', 'fratello', 'sorella', ma non – p.es. – 'cugino' o 'zio': *pàtremo*, e *màtrema*; a Catanzaro si ha *nunnama*, *nunnata*, *nunnasa*.

meas (II, 292, iii, 2), *Priscino [suo* (II, 295, i, 1),
Lucio suo (II, 300, i, 1), *Candido suo* (II, 301, 1, 1)

Val qui la pena notare che nell'archivio di Tiberiano l'aggettivo possessivo ricorre prima del nome testa a cui si riferisce solo quattro volte su 43 occorrenze totali di possessivi, in due delle quali è associato a *omnis* (si veda ad esempio *omnes tuos contubernales* "tutti i tuoi commilitoni", P. Mich. 472, 26–27). La posizione preverbale in questi casi pare essere determinata proprio dal quantificatore, che tende sempre a ricorrere prima del nome in latino (si vedano ad es. Marouzeau 1953, pp. 19–22 e Adams 1976, pp. 80–81).

E' interessante rilevare, però, che nella maggioranza dei casi è un aggettivo qualificativo a essere posto dopo il nome testa, sia in funzione determinativa, che in funzione qualificativa: uso, questo, antitetico alla norma classica (su cui si veda ad esempio Bauer 2009, pp. 264–265; si veda anche Bauer 1995, p. 74). Gli esempi rubricati sotto (30), (31) e (32) illustrano questa distribuzione di testa e modificatore all'interno del sintagma nominale nel corpus indagato.

- (30) *pannos bracies* "indumenti con panciotto" (P. Mich. VIII 467, 5), *gladium pugnatorium* "una spada da combattimento" (P. Mich. VIII 467, 19), *byrrum castalinum* "un mantello con cappuccio" (P. Mich. VIII 467, 20–21), *tunicam bracilem* "una tunica con panciotto" (P. Mich. VIII 467, 21), *inboluclum concosutum* "un involucro ben sigillato" (P. Mich. VIII 468, 9), *amictorium singlare* "una sciarpa semplice" (P. Mich. VIII 468, 14–15 e P. Mich. Inv 5395, 11), *caveam gallinaria* "una gabbia per polli" (P. Mich. VIII 468, 16), *phialas quinarias* "coppe da cinque" (P. Mich. VIII 468, 17), *chartas scholares* "fogli di papiro per scrivere" (P. Mich. VIII 468, 18), *panes Alexandrinos* "pagnotte alessandrine" (P. Mich. VIII 468, 20), *epistulae commandaticiae* "lettere di raccomandazione" (P. Mich. VIII 468, 39–40), *balteu militare* "un cinturone militare" (P. Mich. VIII 470,

6), *straglum linium* “una coperta di lino”(P. Mich. Inv 5395, 3), *domino et patri karissimo* “signore e padre carissimo” (P. Mich. VIII 467,1; 469, 2)

- (31) *fratrem gemello* (CEL 1 74), *vasum oliarum* (CEL 1 75)
- (32) *Marcellum clarissim[um]* (II, 225, 14), *ui[rum]* *consularem meum* (II, 225, 14–15), *Felici karissime* (242, ii, 1–2), *praef(ecto) coh(ortis)* (II, 245; II, 248, 16; II, 260, 9–10; II, 263, 12, II, 267, 1; II, 268 7; II, 270, 1; II, 284), *frater karissime* (II, 247, 3), *frater felicissimus* (II, 260, 5), *annum nouom faustum felicem* (II, 261, 4), *ad diem sollemnem natalem meum* (II, 291, 3–4), *soror karissima* (II, 292, v, 1–2; II, 293), *anima desideratissima* (II, 292, v, 2–3), *fratri contubernali antiquo* (II, 310, 1–2), *homo impietissime* (II, 311, 5–6), *hominem transmarinum et innocentem* (II, 344, 15–16)

I più rari casi in cui è l’aggettivo a precedere il nome sono per lo più costituiti da espressioni convenzionali e formulaiche che perpetuano un’organizzazione sintattica arcaica: incipit saluatori fissati dalla tradizione del genere epistolare (es. 33) ed espressioni che coinvolgono quantificatori non numerali (es. 34) che, come già visto, tendono a gravitare in posizione pre-nominale in tutta la storia del latino e così si sono fossilizzati anche nelle lingue romanze, continuando un antico pattern sintattico (Lehmann 1972, p. 987, Adams 1976, p. 71).

- (33) *Claudius Terentianus Claudio Tiberiano domino et patri karissimo plurimam salutem* (P. Mich. VIII 467, 1; 469, 2); *opto deos ut bene valeas quae mea vota sunt* (CEL 1 74)
- (34) *bene valere te opto multis annis* (P. Mich. VIII 467,

35–36; 468, 64); *nullum assem mi dedit* (P. Mich. VIII 471, 3), *pos paucos dies* (P. Mich. VIII 471, 19–20), *magna lites factam est* (P. Mich. VIII 471, 27), *pauquum aes* (P. Mich. VIII 471, 31), *omnis spei* (tab. Vindol. II, 225, 7), *omn[es] [c]ontibernales* (tab. Vindol. II, 346, 4)

Gli esempi (33) e (34) mostrano, per contrasto, più rari casi in cui è l'aggettivo a precedere il nome. Per lo più si tratta di espressioni convenzionali e formulaiche, come si è già visto per l'esempio (33). Nelle apposizioni si ha per lo più l'ordine classico di Det.^{to}+Det.^{te}, come in *Lucius Calpurnius consul, Marcus Aemilius Lepidus pontifex*. I seguenti esempi sono tratti dall'archivio di Tiberiano (35) e dalle tavolette di Vindolanda (36), mentre non abbiamo evidenze negli *ostraka* di Rustio Barbaro, che costituiscono peraltro la parte quantitativamente più ristretta del corpus.

(35) *saluta Arrium centurionem [...] Saturninum scriba [...] et Capitonem centurione [...] et Cassium optionem [...] et Turiannium optionem [...] et Terentium gubernatorem [...] et Marcellu collega tuum [...] et Serenum scriba* (P. Mich. VIII 468, 49–50; 51–54), *Claudio Tiberiano domino* (P. Mich. VIII 467,1; 469, 2), *Clemen[s] frument[ar]ius* (P. Mich. 472, 16)

(36) *Vittiu Adiutor aquiliger leg(ionis) ii Aug(ustae)* (II, 214, 1–2), *Cassio Saeculari fraterclo suo* (II, 214, 3–4), *Flavio Ceriali praef(ecto)* (ad es. in II, 255, 18–19), *Iustino col(lega)* (II, 260, 11), *Equestre centurione* (II, 263, 4), *Vitale decurione* (II, 263, 13), *Lucio decurion[i]* (II, 299), *Frontinum equites* (II, 300, 3–4), *Thuttenam sororem* (II, 310, 16–17)

Nelle lettere di Terenziano (es. 37) e nelle lettere di Vindolanda (es. 38) è inoltre attestato frequentemente l'ordine nome-numerale, che contrasta dunque con l'ordine statisticamente dominante rilevato per

il latino classico (Spevak 2010, p. 246, *pace* Marouzeau 1953, p. 23). Nell'archivio di Tiberiano, l'ordine nome-numerale è attestato cinque volte su sei (l'unica eccezione è *tres tocodes* “tre bestie da riproduzione” in P. Mich. 467, 31). Ciò evidenzia una situazione di totale coerenza nell'allineamento dei modificatori all'interno del sistema nominale – coerenza che, in questo caso, si è persa nel passaggio alle lingue romanze.

- (37) *lonchas duas* “due giavellotti con rampone” (P. Mich. VIII 467, 20) *chartas scholares duas* “due fogli di papiro per scrivere” (P. Mich. VIII 468, 18), *calamos quinque* “cinque calami” (P. Mich. VIII 468, 19), *panes Alexandrinos viginti* “venti pagnotte alessandrine” (P. Mich. VIII 468, 20), *(denarios) LXV* “sessantacinque denari” (P. Mich. VIII, 471, 25)
- (38) *sagacias sex [...] pallio-]la septem tu[nicas se]x* “sei tuniche” (II, 255, 8–10), *m(odios) duos [...] oua centum aut ducenta* “due modii, cento o duecento uova” (II, 302, 1, 4–5), *solearum [duo et subligariorum [duo* “due paia di sandali e due paia di mutande” (II, 346, 2-5)

3.3 L'ordine reciproco di nome e genitivo

Nonostante i dati siano quantitativamente inferiori, anche dall'analisi dell'ordine reciproco di nome e genitivo emerge la stessa preferenza tendenziale per la sequenza Det.^{to} + Det.^{te}. Anche se la scarsa quantità di dati a disposizione induce alla massima cautela nella valutazione di questi numeri statisticamente non significativi, è degno di nota il fatto che negli *ostraka* di Rustio Barbaro il genitivo segua sempre il nome; la medesima tendenza si verifica anche nelle lettere dell'archivio di Tiberiano e nella corrispondenza presa in considerazione all'interno del corpus di Vindolanda, come illustrato nella Tabella 4.

Tabella 4. Ordine reciproco di nome e genitivo

	GN	NG
Claudius Terentianus	3	7
Rustius Barbarus	–	2
Tavolette di Vindolanda	3	23

Il genitivo è attestato dopo il nome testa in modo funzionalmente indifferenziato: può esprimere infatti il complemento di specificazione, il possessore, il contenuto di recipienti, o legami parentali, come illustrato dagli esempi seguenti:

- (39) *pretium aerorum* (scil. eorum; CEL 1 73, 12-13),
ussibus (scil. usibus) *puerorum meorum* “per l’uso dei miei ragazzi” (Tab. Vindol. II, 255, i, 7),
principium epistulae meae “inizio della mia lettera”,
(tab. Vindol. II, 299, 1–2), *Vittius Adiutor aquilifer leg(ionis) ii Aug(ustae)* (tab. Vindol. II 214, 1–2),
modum carrulorum “quantità di vagoni” (tab. Vindol. II, 316, 2), *diem Kalendarum* “giorno delle Calende”
(tab. Vindol. II, 265, 3–4), *contubernalis Fronti amici* “commilitone del nostro amico Fronto” (tab. Vindol. II, 343, 29–30)
- (40) *liburna Neptuni* (P Mich. VIII 467 25/26), *ibo, dico, ad amicos patris mei* (P. Mich. VIII 471, 10-11),
osilium illeius (CEL 1 78, 5), *auctoritatem Seuerini* “l’autorità di Serverino” (tab. Vindol. II, 215, ii, 2-3)
- (41) *amphoras II olivarum* (P Mich. VIII 467 27),
(sextarios) viii muriae “otto “sextarii di salamoia”
(tab. Vindol. II, 302, 8), *modium oliuae* “un modius di olive” (tab. Vindol. II, 302, 9)
- (42) *Sulpiciae Lepidinae Cerialis* “a Sulpicia Lepidina, moglie di Cerialis” (II, 291, 15–16; cfr. anche II, 292, v, 5–6); *a Seuera B[rocchi]* “da Severa, moglie di Brocchus” (II, 292, v, 7)

Anche in questo caso, l'ordine Det.^{te} + Det.^{to} si ritrova invece principalmente all'interno di formule arcaiche cristallizzate (es. 43 e 44).

- (43) *Scias domo nostrae **deorum beneficio** omnia recte esse* “Sappi che a casa nostra, grazie agli dei, tutto va bene” (P. Mich. VIII 467, 26–27)
- (44) *vidit **Germani libertam** a..ente..alia lineo*
 “Ha visto la liberta di Germanus, che ne applicava (?) altre ad una stoffa di lino” (P. Mich. VIII 469, 6–7)

Ciò che possiamo evincere dai due esempi appena commentati e dalla tendenza quantitativa riportata nella Tabella 4 è che, seppur con tutte le cautele del caso, l'ordine Det.^{te} + Det.^{to} appare come stilisticamente marcato, e questo dato rientra dunque coerentemente all'interno del quadro sin qui delineato.

Citiamo a mo' di conclusione un interessante epitaffio, proveniente dalla regione di Cartagena, accanto a OV (come *ulteriora frui, nihil simile aspicias*) troviamo casi di VO: *perlege nomen, iacent ossa, timeant ventura*. In questo testo, il metro (si tratta di distici elegiaci) ha sicuramente influenzato l'ordine delle parole, che comunque, come abbiamo visto, mostra molti casi aderenti alla tipologia VO (es. 45).

- (45) *C(aius) Licinius C(ai) f(ilius) Torax / hospes consiste et Thoracis **perlege nomen** / inmatura iacent **ossa relata mea** / saeva parentibus eripuit fortuna m[eis] / me nec iuvenem passast **ulteriora frui** / nih(i)l simile aspicias **timeant ventura** / parentes neu nimium matres / concupiant parere*
 “Caio Licinio Torax figlio di Caio. Viaggiatore, fermati e leggi il nome di Thorax. Prematuramente giacciono le ossa mie raccolte. La crudele fortuna mi

strappò ai miei genitori e non mi permise di sfruttare ciò che, giovane com'ero, mi rimaneva da vivere. Non vedrai niente di simile: temano i genitori ciò che sta per venire, e le madri non abbiano troppi desideri di partorire” (CIL II 3475 = CIL I, 3449d)

4. Alcune considerazioni conclusive

In questo lavoro abbiamo cercato di mettere in luce alcune riflessioni di carattere metodologico sulla qualità sociolinguistica e storico-culturale del dato linguistico qui considerato. Abbiamo dunque tentato di rileggere un mutamento sintattico assai noto e studiato attraverso la filigrana socio-storica di testimoni documentari diretti e spontanei, e dunque meno normati e sorvegliati, più proni a lasciar intravedere violazioni della “norma” che altre tipologie testuali anche coeve, come quelle letterarie o epigrafiche, generalmente occultano. Soltanto alla luce di un'attenta considerazione della genesi dei testi nel loro contesto sociale, storico e comunicativo è possibile tentare un giudizio accurato dei fenomeni linguistici in essi contenuti.

Più nello specifico, gli *specimina* che abbiamo offerto dai vari tipi di testo confermano che il latino, considerato in tutto il complesso della sua documentazione – cioè al di là della norma di autori come Cicerone, Cesare o Livio – può esser considerato uno ‘split type’ con ordine dei costituenti aderente tanto al tipo OV quanto al tipo VO. Questa situazione di ‘split’ rispecchia sostanzialmente il transitorio equilibrio del vasto mutamento tipologico che determina il passaggio da una fase arcaica di tipo OV a una fase innovante di tipo VO che, come Adams (1976, p. 94–98) e Ledgeway (2012), tra gli altri, hanno dimostrato, era presente in latino fin dalle prime documentazioni e, con un percorso che potremmo definire carsico, riappare poi prepotentemente nel latino tardo e nelle prime attestazioni del romanzo, quando, salvo particolari casi, scompaiono la *-m* dell'accusativo e la *-s* del nominativo (*meu* per *meus*, P. Mich. VIII 471, 21), già sovente non segnate graficamente in epigrafi arcaiche (cfr. *Corsica, urbe* in (1), *sati* per *satis* in un'epigrafe del 70 a.C.).

L'analisi condotta su un corpus rappresentativo dal punto di vista della variazione diamesica, diafasica e diastratica attesta che il dato quantitativo delle strutture coerenti con uno o l'altro dei due tipi non è arbitrario né casuale: in particolare, l'ordine OV appare maggiormente connaturato a un ambiente socioculturale e sociolinguistico più normato e sorvegliato, maggiormente soggetto all'influsso dei canoni cristallizzati dalla norma colta e letteraria, come quello del sito militare di Vindolanda; dai testi non letterari provenienti dall'Egitto emerge invece una chiara preferenza per VO (e quindi per NA e NG), che con ogni probabilità riflette le strutture comuni nel parlato dell'epoca.

L'analisi sistematica di fonti non letterarie contribuisce a rendere più chiaro e completo il panorama delle varietà del diasistema diafasico del latino: in particolare, a illuminare dinamiche e aspetti (anche) sociolinguistici di un mutamento tipologico assai noto e studiato. La situazione comunicativa in cui più spiccatamente affiora il tipo pre-romanzo sembra dunque essere legata a parametri quali la *spontaneità della comunicazione*, solitamente *privata*, connessa alla *libertà tematica* (in opposizione alle strutture formulaiche arcaiche e alle fraseologie epistolografiche di reminiscenza letteraria, alle routines convenzionalizzate come gli incipit, le locuzioni o i ringraziamenti stereotipati) e a una maggior *emozionalità*.

Da ultimo, abbiamo messo in luce la rilevanza di fattori anche eminentemente pragmatici, quali l'organizzazione della informazione in topic e focus. I documenti considerati ci restituiscono una testualità intessuta da elementi relativi a un *ancoraggio pragmatico e contestuale* che ha sicuramente giocato un ruolo importante nelle scelte sintattiche che abbiamo osservato.

Bibliografia

- Adams, James N. (1976), "A Typological Approach to Latin Word Order", *Indogermanische Forschungen*, 81, 70-99.
Adams, James N. (1977), *The vulgar Latin of the letters of Claudius Terentianus*, Manchester, University Press.
Adams, James N. (1995), "The Language of the Vindolanda Writing

- Tablets: An Interim Report”, *Journal of Roman Studies* 85, 86–134.
- Adams, James N. (2003), *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Adams, James N. (2013), *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Baldi, Philip (2002), *The Foundations of Latin*, 2nd ed., Berlin and New York, Mouton de Gruyter.
- Banfi, Emanuele (2012), “Postposizioni in latino e il latino lingua SOV”, in Orioles Vincenzo (a cura di), *Per Roberto Gusmani. Studi in ricordo*. Udine, Forum, vol. 2, 31–43.
- Bauer, Brigitte L. M. (1995), *The Emergence and Development of SVO Patterning in Latin and French: Diachronic and Psycholinguistic Perspectives*, Oxford, Oxford University Press.
- Bauer, Brigitte L. M. (2009), “Word order”, in Baldi, Philip; Cuzzolin, Pierluigi (Eds.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, Volume 1: *Syntax of the Sentence*. Berlin, Mouton de Gruyter, 241–316.
- Bowman, Alan K. (1994), *Life and letters on the Roman frontier*, London and New York, Routledge.
- Bowman, Alan K.; Thomas David J. (1994), *The Vindolanda Writing Tablets (Tabulae Vindolandenses II)*, London, British Museum Press.
- Cugusi, Paolo (1992), *Corpus Epistularum Latinarum Papyris Tabulis Ostracis servatarum, I Textus, II Commentarius*, Firenze, Collana Papyrologica Florentina [monografia in due tomi].
- Càlboli, Gualtiero (1987), “Die Syntax der ältesten lateinischen Prosa”, in Giacalone Ramat, Anna *et al.* (Eds.), *Papers from the 7th Intern. Confer. on Historical Linguistics*. Amsterdam and Philadelphia, John Benjamins, 137–150 (rist. in G. Càlboli, *Über das Lateinische. Vom Indogermanischen zu den romanischen Sprachen*, Tübingen, Niemeyer, 83–94).
- Clackson, James; Horrocks, Geoffrey (2007) *The Blackwell History of the Latin Language*, Oxford, Blackwell.
- Comrie, Bernard (1981), *Language Universals and Linguistic Typology*, Chicago, University of Chicago Press.

- Cuzzolin, Pierluigi; Haverling, Gerd (2009), "Syntax, sociolinguistics, and literary genres" in Baldi, Philip; Cuzzolin, Pierluigi (Eds.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*. Volume 1: *Syntax of the Sentence*. Berlin, Mouton de Gruyter, 19–64.
- Devine, Andrew M.; Stephens, Laurence D. (2006), *Latin Word Order. Structured Meaning and Information*. New York, Oxford University Press.
- Durante, Marcello (1981), *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli.
- Giacalone Ramat, Anna (2000), "Mutamento linguistico e fattori sociali: riflessioni tra presente e passato", in Cipriano Palmira; d'Avino, Rita; Di Giovine, Paolo (a cura di), *Linguistica storica e sociolinguistica*, Atti SIG. Roma, Il Calamo, 47–78.
- Giacomelli, Roberto (1983), *Graeca Italica*, Brescia, Paideia.
- Greenberg, Joseph H. (1963), "Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements", in Greenberg, Joseph H. (Ed.), *Universals of Language*. Cambridge, MA: MIT Press, 58–90
- Halla-aho, Hilla (2003), "Scribes and the letters of Claudius Terentianus", in Solin, Heikki; Leiwo, Martti; Halla-aho, Hilla (Eds.), *Latin vulgare - latin tardif VI*. Hildesheim, Olms-Weidmann, 245-252.
- Halla-aho, Hilla (2009), *The non-literary Latin letters. A study of their syntax and pragmatics*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica.
- Hawkins, John A. (1983), *Word Order Universals*, New York, Academic Press.
- Humbert, Michel, a cura di (2005), *Le Dodici Tavole: dai decemviri agli umanisti*, Pavia, IUSS Press.
- Koch, Peter (2001), "Oralità/scrittura e mutamento linguistico", in Dardano, Maurizio *et al.* (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti. Atti del Colloquio internazionale di studi* (Roma, 5-6 febbraio 1999). Roma, Aracne, 15–29.
- Labov, William (1972), *Sociolinguistic Patterns*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

- Labov, William (1974), “On the use of the present to explain the past”, in Heilmann, Luigi (Ed.), *Proceedings of the 11th International Congress of Linguists, Bologna-Florence, aug. 28 - sept. 2 1972*. Bologna, Il Mulino, 825–51
- Ledgeway, Adam (2012), *From Latin to Romance. Morphosyntactic Typology and Change*, Oxford, Oxford University Press.
- Lehmann, Christian (1988), “On the Latin of Claudius Terentianus. P. Mich. VIII, 467-472”, in Ruiz de Elvira Antonio (Ed.), *Homenaje al profesor Lisardo Rubio Fernández*. 2 partes. Madrid, Universidad Complutense, Facultad de Filología (Cuadernos de Filología Clásica, 20f), , II: 11–23.
- Lehmann, Winfred P. (1972), “Contemporary Linguistics and Indo-European Studies”, *PMLA*, 87, 976–993.
- Luiselli, Bruno (1969), *Il problema della più antica prosa latina*, Fossataro, Cagliari.
- Magni, Elisabetta (2009), “The evolution of Latin word (dis)order”, in *Universals of language today*, Dordrecht, Springer, 225 – 251.
- Mancini, Marco (2006) “*Dilatandis litteris*: uno studio su Cicerone e la pronunzia ‘rustica’”, in Bombi, Raffaella *et al.* (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*. Alessandria, Edizioni dell’Orso, vol. II, 1023–1046.
- Mancini, Marco (2012), “Su alcune questioni di metodo in sociolinguistica storica: le *defixiones* sannite”, in Orioles, Vincenzo (a cura di), *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica*. Udine, Forum, Vol. 2, 239–271.
- Marouzeau, Jules (1922) *L'ordre des mots en latin*, Paris, Les belles lettres.
- Marouzeau, Jules (1953), *L'ordre des mots en latin. Volume complémentaire avec exercices d'application et bibliographie*, Paris, Les belles lettres.
- Meillet, Antoine (1964 [<1937]), *Linguistique historique et générale*, Paris, Champion.
- Mioni, Alberto M. (1983), “Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione”, in Benincà, Paola *et al.* (a cura di), *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, 2 voll. Pisa, Pacini, vol. 1° 495–517.

- Molinelli, Piera (2008), “Tra oralità e scrittura: *rogo* nelle lettere private in latino”, in Lazzeroni, Romano; Banfi, Emanuele; Bernini, Giuliano; Chini, Marina; Marotta, Giovanna (a cura di), *Diachronica et synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*. Pisa, ETS, 365–378.
- Molinelli, Piera (2010), “From verbs to interactional discourse markers: the pragmaticalization of Latin “*rogo, quaeso*””, in Calboli, Gualtiero; Cuzzolin, Pierluigi (Eds.), *Papers on Grammar XI*. Roma, Herder, 181–192.
- Molinelli, Piera (2014), “Marche linguistiche della soggettività nelle lettere private in latino”, In Bădescu, Iona; Popescu, Mihaela (Coord), *Studia linguistica et philologica : in honorem prof. univ. dr. Michaela Livescu*. Craiova, Universitaria, 194–2015.
- Molinelli, Piera; Rizzi, Elena (1991), “Per uno studio morfosintattico di latino e greco, lingue a contatto in Egitto (pronomi personali e aggettivi possessivi)”, *Athenaeum*, LXXIX, 31–58.
- Molinelli, Piera; Rizzi, Elena (1994), “Latin and Greek compared: word order in a bilingual papyrian text (*P. Bon. 5*)”, in Herman, József (Ed.), *Linguistic Studies on Latin. Selected Papers from the 6th International Colloquium on Latin Linguistics (Budapest, 23-27 March 1991)*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 113–127.
- Montevecchi, Orsolina (2008[<1988]), *La papirologia*, Milano, Vita e Pensiero.
- Nencioni, Giovanni (1976), “Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato”, *Strumenti critici*, 10, 1–56 (poi in Id., *Di scritto e parlato, Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983, 126–179).
- Oniga, Renato; Giusti, Giuliana (2006), “La struttura del sintagma nominale latino”, *Giornata di linguistica latina*, 71–100.
- Panhuis, Dirk (1982), *The Communicative Perspective in the Sentence: A Study of Latin Word Order*. Amsterdam and Philadelphia, John Benjamins.
- Prodocimi, Aldo L. (2004), *Scritti inediti e sparsi. Lingua, testi, storia*, 3 voll., Padova, Unipress.
- Spevak, Olga (2010), *Constituent Order in Classical Latin Prose*, Amsterdam, John Benjamins.
- Strassi, Silvia (2008), *L’archivio di Claudius Tiberianus da Karanis*,

Berlin, Mouton De Gruyter.
Winter, Werner (1998), "Sociolinguistics and Dead Languages", in
Jahr, Ernst H. (ed.), *Language Change: Advances in
Historical Sociolinguistics*. Berlin, Mouton de Gruyter, 67–
84.